

En Riviera

NUMERO DICOTTO

Periodico gargnese di informazione, attualità e cultura

AUTUNNO 1998

Edito da: ASSOCIAZIONE CULTURALE "ULISSE 93"

L'ISOLA DEI PIRATI? Microcriminalità a Gargnano

Franco Mondini

Gargnano, da "isola felice" a "isola dei pirati"? Un tempo, tutto il Garda, escluso il basso lago, da sempre crocevia per traffici di droga sull'asse Milano-Brescia-Verona o nascondiglio per latitanti calabresi e napoletani che si stanno spartendo il territorio bresciano, era terra dove si poteva star bene. Pochi gli episodi delittuosi, da tramandare da padre in figlio insieme ai ricordi belli. Rapine in casa o negozio si apprendevano dai giornali perché avvenivano altrove. Non certo a Gargnano. Furti in casa? Qualche gallina sparita dal pollaio e nulla più. Oggi la realtà è diversa. Furti a ripetizione in casa, furti di auto e su

vetture in sosta. Non sono mancate le rapine in posta o in banca. Il paese, da "isola felice", si sta, e non lentamente, trasformando in "isola infelice". Le lamentele aumentano per gli episodi di teppismo (molti i ragazzini nostrani che si danno da fare). E poi gli schiamazzi notturni consentiti e non puniti come un tempo. Chi non ricorda il divieto di accesso in paese alle moto di notte? E quei locali che disturbano chi vuole dormire e deve attendere le due di notte per addormentarsi? Un tempo non era così. I tempi cambiano. In peggio, purtroppo, perché tutto questo oggi viene permesso.... Le colpe di chi sono? Come sempre

di tutti e di nessuno. Delle leggi permissive che ormai non fanno andare in carcere più nessuno; di norme che permettono a clandestini di entrare in Italia e di starci nonostante sia accertato che commettono reati; dello Stato che riduce il numero delle forze dell'ordine (la caserma dei carabinieri è ormai oramai ufficio del catasto). Problemi seri, che difficilmente si possono risolvere in fretta. Questa estate a Gargnano è esplosa il problema dei furti, anche se il comandante della locale stazione, statistiche alla mano, afferma che percentualmente, quest'anno, le intrusioni in casa sono calate rispetto al 1997. Sta

di fatto che la gente è preoccupata: chi vive solo ha paura, gli anziani si sentono vulnerabili. Capita così che il giorno del mercato o durante la settimana, alle case popolari la gente faccia la ronda. "Andiamo a fare la spesa a turno. Chi rimane in casa controlla gli appartamenti delle amiche vicine" afferma una vicina già nonna, che da quando i figli sono sposati vive da sola. In piazza non manca di sentire parlare di ronde notturne. Sta di fatto che un maggior controllo è necessario, auspicabile. Nessuna zona è tranquilla: Bogliaco, Villa, le frazioni e il capoluogo. Il raid ha colpito il paese come le frazioni, senza

dimenticare le baite di montagna.

E i carabinieri cosa fanno, ci si domanderà? La situazione è grave. Il Ministero ha deciso di togliere anche la motovedetta di Gargnano, che aveva ruolo importante, essenziale, per quanto riguarda la sicurezza (ci si è accorti di quanto contasse dopo che tre inglesi sono annegati nel Garda). Dopo il "taglio" il comandante di stazione si è visto declassare la caserma e ridurre di due unità l'organico già all'osso. E così sei uomini, quando ci sono tutti, devono controllare un territorio vastissimo che comprende lago e montagna e

continua in 2ª pagina

E' di poche settimane la tragica notizia che il naufragio, sul nostro lago, di un motoscafo ha causato la morte di tre persone. Come ricorderete, si trattava di un'imbarcazione a noleggio, abilitata al trasporto di sette persone e che non necessitava di patente nautica. Naturalmente, non intendiamo qui entrare nel merito di alcuni particolari al vaglio della magistratura. Il punto che ci preme mettere in evidenza è invece quello della pericolosità.

Giustamente, qualcuno ha già fatto notare che la normativa in materia sembra lasciare spazio a rischi eccessivi. Dispiace al tempo stesso notare che questi rilievi, magari sacrosanti, hanno trovato l'onore delle cronache solo "dopo". Chi si scaglia oggi contro normative che definisce "assurde", in realtà, fino a ieri le ha accettate per buone senza troppo sottilizzare. Probabilmente, la convivenza quotidiana con fattori di ri-

Naviganti a rischio

Mauro Garnelli

schio porta, in tutti i casi, a sottovalutare la pericolosità di certe situazioni. Non vorremmo quindi che anche da noi si trascurassero situazioni potenzialmente pericolose. A Gargnano non ci sono moto-

scafi del genere a noleggio, ma questo non basta a considerarci fuori pericolo. Per prima cosa perché, naturalmente, nelle nostre acque può tranquillamente arrivare un natante da altre località co-

stiere.

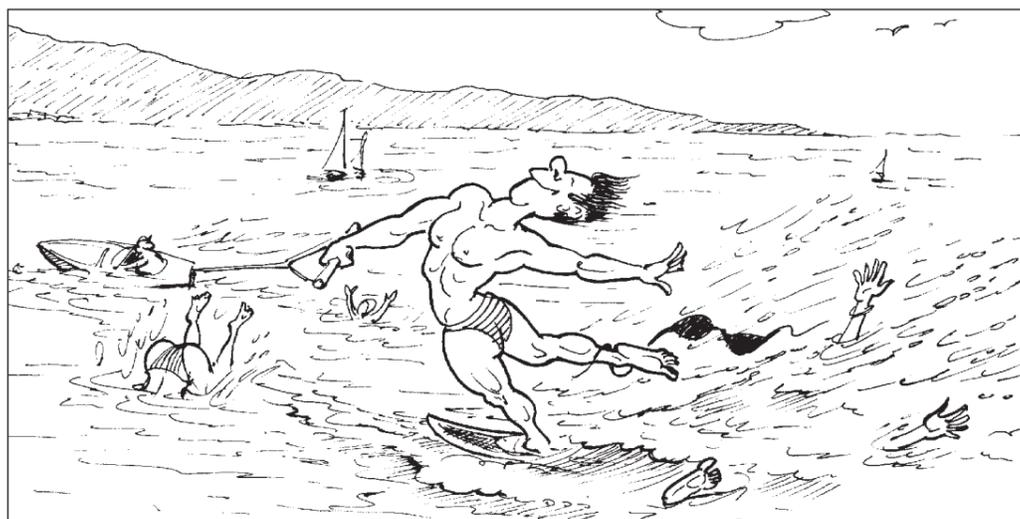
Seconda cosa, se le normative prevedono la possibilità di guidare alcune imbarcazioni senza l'obbligo di un'abilitazione, il pericolo non deriva solo da chi le prende a noleg-

gio, ma anche da chi le possiede.

Inutile ricordare che sarebbe sbagliato, come sempre, prendersela con una categoria per il comportamento di alcuni che ne fanno parte. La quasi totalità è in regola con le dotazioni di sicurezza, ne conosce l'utilizzo, rispetta comunque le regole della navigazione e, soprattutto, usa il buonsenso.

E' però abbastanza frequente vedere manovre sconsiderate. Ad esempio, negli ultimi giorni di Agosto, la motonave più grande della Navigarda, mentre lasciava l'approdo di Gargnano ha dovuto invertire la direzione a causa di un velista incosciente, venuto a virare a pochi metri dalla stessa. Un altro caso, negli stessi giorni: un motoscafo con sei turisti a bordo, durante una gita notturna si è incagliato sugli scogli dell'Isola, in una zona notoriamente pericolosa e per questo regolar-

continua in 2ª pagina



dalla 1ª pagina

Naviganti a rischio

mente segnalata con boe luminose. Evidentemente anche in questo caso si deve parlare di colpevole imprudenza ed imperizia. Ormai annose sono poi le dispute tra i surfisti ed il personale di bordo della società di navigazione. E' un problema che interessa particolarmente l'alto lago, che ha portato addirittura alla momentanea soppressione di alcuni scali. Ripetiamo che non bisogna generalizzare: resta però il fatto che il pessimo comportamento di alcuni si riflette anche su chi rispetta il prossimo.

Un altro punto d'attrito tra bagnanti e scafisti vari è quello della distanza dalla riva e, particolarmente, da zone destinate alla balneazione. Un paese che vive di turismo deve tutelare gli ospiti senza per questo penalizzare i residenti. Oltretutto, gli stessi turisti si suddividono tra le due fasce di utenza, e l'ideale sarebbe realizzare una coesistenza il più possibile pacifica. Non siamo certo favorevoli, in linea di principio, ad una scelta come quella operata da tempo dai nostri vicini (una ventina di chilometri) trentini. Ricordiamo, per chi non ne fosse al corrente, che nella zona di lago che ricade entro il confine del Trentino, la navigazione a motore ad uso privato è vietata; si tratta di comuni che vivo-

no di turismo come il nostro, e sembra non abbiano risentito negativamente della scelta. Noi continuiamo a sostenere che a decisioni così drastiche non si dovrebbe arrivare. Preferiamo fidare nel discernimento di tutti.

Ma allora, perché dobbiamo continuare a vedere, ad esempio, qualche personaggio che in sella a potenti moto d'acqua, compie incaute evoluzioni nelle zone del Lido di Villa? Esiste, se non ricordiamo male, una buona ordinanza del sindaco che regola l'uso di questi mezzi, disciplinandolo con precisione. Purtroppo, però, i Vigili Urbani sono pochi, con molte mansioni da svolgere e un territorio vastissimo da sorvegliare. La motovedetta dei Carabinieri a Gargnano non c'è più e, ovviamente, non si può pretendere troppo da quella che sorveglia tutta la zona. Ma allora? Dobbiamo rassegnarci al Far West? L'unica possibilità di ottenere un intervento da parte delle autorità è quella della denuncia, circostanziata e convalidata da testimonianze il più possibile numerose. Diciamoce lo però francamente: quando siamo in ferie, a cercare di goderci il tanto desiderato e meritato riposo, quanti di noi sono disposti a sobbarcarsi un compito simile? Meglio che si faccia avanti qualcun altro... Sempre sperando che non ci scappi l'incidente, sul quale recriminare... dopo.

dalla 1ª pagina

L'ISOLA DEI PIRATI?

una popolazione che in estate si quintuplica. Non si potrebbe potenziare, almeno durante la stagione turistica?

Facile dare addosso a polizia e carabinieri che non si vedono o si vedono di rado come i vigili urbani. Ma la realtà è grave ovunque. Può capitare che una sera, a cavallo di ferragosto, la polizia stradale abbia a disposizione solo due auto tra città e provincia e che un pomeriggio la pattuglia di Salò, che si trova a Limone, debba correre a Borgosatollo per un incidente. E i carabinieri, si diceva? Una Compagnia vasta come quella di Salò, di sera ha in forza una sola pattuglia del radiomobile, che è il pronto intervento. Carabinieri che devono correre da Manerba sino a Limone e che possono al massimo richiedere in ausilio l'intervento dei colleghi di una stazione, ovviamente se è previsto il lavoro... straordinario.

Questi problemi sono all'oscuro di gran parte della popolazione. Brescia e il Bresciano sono dimenticati dal Ministero. Da almeno quindici anni alla questura di Brescia mancano almeno cento uomini, e che dire del Commissariato di Desenzano, nato dopo anni di attese e promesse: dei settanta uomini previsti in organico, ne sono arrivati trentacinque due an-

ni fa., già ridotti a ventiquattro.

E così la motovedetta della polizia non sempre può scendere in acqua perché manca l'equipaggio, e molte sere la volante rimane nel parcheggio della caserma perché chi deve guidare ha finito il turno. Tutto questo capita a Desenzano, il centro più importante della sponda bresciana e, dal punto di vista criminalità, quello più a rischio dato che vi gravitano esponenti della camorra, della 'ndragheta e ora, si dice, anche della mafia russa.

Man mano che passa il tempo la situazione incancrenisce e anche i piccoli centri, come Gargnano, alla lunga ne risentono. Il delinquente sa di farla franca. Tanto in ga-

lera non ci va. Lo sa bene quella zingarella denunciata settantuno volte dai carabinieri dopo furti in casa nella Bassa bresciana. Fornisce sempre nomi diversi, oppure è incinta, e con il pancione in galera non ci va. E così sforna un figlio dopo l'altro.

La legge in troppi casi non tutela il cittadino, anzi, agevola il delinquente che tra benefici, sospensioni di pena, patteggiamenti, riti abbreviati e affidamento ai servizi sociali, "rischia" di non varcare neppure un giorno il portone del carcere.

Tutto questo accade quotidianamente, e chi ci rimette è sempre lo stesso. Chi è meno tutelato: il cittadino, il povero gargnanese....

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

Effettuate subito l'abbonamento sostenitori

SOSTENITORE TIEPIDO
L. 25.000



SOSTENITORE CALDO
L. 35.000



SOSTENITORE BOLLENTE
L. 50.000



Sottoscrivete l'abbonamento a:

Associazione Culturale Ulisse 93

C/C postale n. 12431250

Scriveteci a: CASELLA POSTALE 27 - GARGNANO

GARGNANO DA CAMBIARE ...

Chiuso da mesi per lavori il piccolo parcheggio dietro l'ex Casa di riposo, i cassonetti per i rifiuti hanno dovuto essere spostati. C'è da discutere sull'opportunità di metterli, come è stato fatto, proprio sulla curva di S.Francesco, e bisogna anche rilevare che in un primo tempo ne è stato collocato uno solo. Quello che però non si può imputare all'Amministrazione è il cattivo uso che ne fanno i gargnanesi: la foto che pubblichiamo è stata scattata un pomeriggio feriale di quest'estate (ma non è purtroppo un caso isolato). All'ingresso di un paese che si dichiara turistico si potrebbero mettere biglietti da visita più eleganti!



... E DA SALVARE

E' una foto degli anni '50: via Villavetro con il vecchio ciottolato era tutta un'altra cosa! E come lei tante altre stradine e vicoli coperte poi dall'asfalto. Il "progresso della motorizzazione" ebbe allora il sopravvento. Ma poi si è scoperto che anche l'occhio e l'atmosfera di un luogo sono importanti: oggi numerosi centri vicini, per via di immagine e di presentazione al turista sicuramente più avanti di noi, stanno riproponendo la vecchia pavimentazione, magari alternata con lastre di pietra per accontentare i tacchi a spillo. Quando ci adegueremo alla nuova moda? E nel frattempo cosa si fa per salvaguardare le vecchie pavimentazioni selciate sopravvissute?



CHI L'HA VISTO?

Eccoci al secondo appuntamento con la nostra rubrica. La fotografia proposta la volta scorsa ha suscitato molta curiosità, ma ancora nessuno ci ha fornito la risposta esatta. Tocca quindi a noi spiegare che si trattava della parte decorativa sovrastante un portone. La casa si trova in Via Repubblica, e la parte ripresa si af-

faccia sul Rio di S.Martino. Stavolta invece vi proponiamo un particolare architettonico sicuramente molto più vecchio. Per aiutarvi, anche se molto poco, vi suggeriamo che l'edificio di cui fa parte sorge in una delle nostre numerose frazioni. Chi l'ha visto?



LE NÒSE RISÈTE

E' una vecchia ricetta "povera", emblematica dei tempi grami vissuti dai Gargnanés in un passato neanche troppo lontano. È la ...

LÖGÀNEGA EN ÜMIT (Luganega in umido)

INGREDIENTI x 4 pers.

300/400 gr. di luganega, 1 kg. di patate, 1 cipolla tritata, 2 cucchiari di salsa di pomodoro, acqua, un pezzetto di burro.

PREPARAZIONE

Lavate la luganega e punzecchiatela con una forchetta.

Mentre in un tegame fate rosolare la cipolla con il burro, pelate le patate e tagliatele in quarti. Appena la cipolla prende colore aggiungete le patate e lasciatele insaporire per alcuni minuti facendo attenzione che non attacchino.

A questo punto aggiungete la salsa di pomodoro, la luganega e un po' d'acqua, coprite e fate cuocere a fuoco lento per circa 40 minuti. Controllate ogni tanto che la cottura proceda bene e nel caso dovesse asciugarsi troppo aggiungete un mestolino d'acqua o di brodo, assaggiate e, se vi sembra insipido, salate. Servite ben caldo.

Questo piatto si gustava soprattutto nei periodi freddi dell'anno accompagnato da una buona polenta fumante!

Buon appetito!

NB: la *lögànega* è una salsicetta saporita ed invitante originaria della Lucania (il nome deriva infatti da lucanica ovvero della Lucania) il cui consumo si è poi diffuso anche in Veneto e Lombardia orientale.

Silvana e Tullio Chimini

LA FOTO NEL CASSETTO

Si è svolta anche quest'anno con successo l'edizione della mostra fotografica organizzata in collaborazione con l'associazione "Il Salottino di Bogliaco", dedicata a immagini e personaggi del passato. Ringraziando per la disponibilità dimostrata da tutti coloro che hanno collaborato, rinnoviamo l'invito per l'anno prossimo, presentando una tra le interessanti foto esposte.



Il "mitico" barcone Genova attraccato al porto di Bogliaco (anni '50).

Il dialetto aiuta a sentirsi parte di uno stesso gruppo, di una stessa comunità. Aiuta a sentirsi... *Gargnanés!*

ÈL PROVERBIO

La prima acqua d'agost
la rinfrësca èl bosch

CONOSCI IL TUO DIALETTO ?

Cosa significa :

El barbós: era il contestatore con barba lunga degli anni '70, emulo gargnanese dei famosi "Barbudòs" cubani ?

Le càmoie: le case costruite con poco cemento e molta sabbia (da cà mòle= case molli)?

El befù: il marito della befana?

El cantù: il grande canto corale che accompagna la vendemmia?

El respurchì: lo sporco di ritorno ovvero lo sporco che buttato a lago dai " soliti ignoti " poi te lo ritrovi sulle spiagge?

El manèster: il maestro un po' spiccio di mani (piuttosto diffuso in passato)?

El manèster: il mestolo.

mache e serpi (quanto bisistrato.

El respurchì: il riccio, animale tanto benefico (mangia lu-
quater cantù).

El cantù: l'angolo, il cantuccio (*mèite en òn cantù, el zòc dei*
in senso buono!

El befù: è chi fa ridere (*te se òn befù*). Forse da buffone, ma
buone per la pesca con l'amo.

Le càmoie: le larve, in particolare quelle delle mosche,
El barbós: il mento, soprattutto se un po' pronunciato.

Ecco cosa significa :

L'ITALIACANO

Nel numero scorso *l'italiacano* ha colpito ... al contrario!

Indàrno, forse a qualcuno può sembrare strano, è termine italiano anche se arcaico e poco usato.

Dunque la frase "*sono stufa di pulire indàrno*" non era ... *italiacano* ma italiano vero!

Avanti *coi strafalcù:*

Insomma, dove metto l'immondizia ? E... tràlla là !

Il gombèto va fasciato bello stretto!

Le ho dato una sbroffata, per caso?

Il cavaccino mi piace, ma quelle rèsche ... ?

E' vero che non si può più dacquare?

Ma cosa sisòtti ... che mi dai fastidio?

MODI DI DIRE

Èrghè töt en urdèn e gnènt a sègn: avere tutto in ordine e niente di pronto, di sistemato. Viene usato nel caso di una situazione all'apparenza chiara ma nei fatti poco risolutiva.

Far èl mister del Michelàss, magnàr, bevèr e nàr a spass! Si dice di persona che ha poca voglia di lavorare e preferisce bighellonare piuttosto che darsi da fare.

I SOPRANNOMI (detti anche scotöm)

I Braghi: i Bontempi (famiglia originaria di Villa vengono chiamati così perché un antenato usava rimbocarsi vistosamente le braghe quando andava in bici).

"ENDUINA..." la parola misteriosa

La volta scorsa la parola da indovinare era *i scüdeli* che sono i tappi a corona delle bottiglie.

I ragazzi giocavano con *i scüdeli* facendoli correre lungo i cordoli dei marciapiedi.

Adesso c'è da indovinare cos'è ... *la brena*.

Nino Rizzi

UNA FAVOLA GARGNANESE

LA STÒRIA DÈL LÙF E DÈLA VOLP

Nino Rizzi

Il bambino s'accucciava rassegnato nel suo angolo di letto dalle lenzuola gelate, angolo a mala pena riscaldato da qualche "passaggio" veloce dello scaldalèt.

Rinunciava a malincuore a continuare ad ascoltare i discorsi dei grandi, alle *quatèr ciàcere sota la càpa del camì*: chissà cosa diranno, cosa si racconteranno quando non ci sono io ... pensava curioso e seccato. Lasciava con rammarico la vista affascinante della fiamma, il calore forte e possessivo del fòc.

Ma l'invito era stato dato con fare dolce e tuttavia deciso: *pùti... l'è ura de nàr en dèl lèt!*

Questa era la regola e il bambino si adeguava infine al dover andare a letto da solo prima dei grandi, ma senza *le stòrie dèla nona...* no, però!

- *Nona, racùnteme òna stòria...*

- *'Aca staséra?! No, dàì che so stràca...*

- *Dàì nona...racùnteme òna stòria.*

- *Quala vötö?*

- *Còla dèl lùf e dèla volp, nona!*

La nonna dolce e paziente prendeva la sedia, si avvicinava al piccolo viso che spuntava da sotto le lenzuola e ...cominciava.

"*Gh'era òna volta...* un lupo e una volpe.

Una notte, andando a caccia, passarono nei pressi della casa *dèl Mascher* e, siccome erano affamati, decisero di fare una razzia delle sue famose *furmaèle* che teneva gelosamente custodite in cantina.

S'infilarono in un buco che avevano trovato nel muro, entrarono e cominciarono a far man bassa di formaggio. La volpe, che era più furba e previdente, di tanto in tanto andava a controllare se riusciva ancora a passare dall'apertura e a un certo punto, con il pretesto di andare a bere, uscì dalla cantina.

Il lupo invece continuava a mangiare a più non posso.

Frattanto la volpe si era stesa sotto un corniolo e si avvoltoava sui frutti di questa pianta che in gran quantità coprivano il terreno: alla fine divenne

tutta rossa, tanto da sembrare insanguinata.

Il lupo, con la pancia strapiena *de furmaèle*, cercò di uscire dalla cantina, ma il buco era diventato piccolo, troppo stretto per lui.

- Cosa faccio, adesso?- si chiese preoccupato.

Allora si accucciò in un angolo della cantina sperando che *èl Maschèr* non lo vedesse.

Il mattino seguente il proprietario *dèle furmaèle* venne a controllare se c'erano tutte, ma non ne trovò neanche una! Scorse invece solo il lupo, gonfio per il lauto pasto, che cercava invano di non farsi notare.

Sconvolto dalla rabbia, *èl Maschèr*, prese allora un bastone e lo scaricò sulla schiena del lupo, il quale, solo dopo averne preso un sacco e una sporta, riuscì a scappar fuori attraverso la porta lasciata aperta.

Si trascinò nel bosco e là trovò la volpe la quale, tutta rossa perché sporca del succo delle corniolo, fingeva di essere mezza morta.

- Compare Lupo, mi porti sul-

le tue spalle? Quante che ne ho prese, non sono neanche più capace di reggermi in piedi!

Il lupo, impietosito, pur essendo in condizioni penose, se la caricò sulla groppa e si diresse verso casa.

Lungo la strada, la volpe, non contenta di farsi portare, prese pure a prenderlo in giro:

- *El malà èl porta èl sà, el malà èl porta èl sà!*

- Cosa stai dicendo, comare Volpe? - chiese il lupo incuriosito.

- Ah, niente di particolare, - rispose prontamente la furbacchiona - sto solo recitando le preghiere per *i me morcc!*"

Così finiva la favola, ma la nonna continuava ...

Larga la fòia, strèta la via cunta la tò che la mia l'è finia. E a mi che sere sota la tàola che pestae èl pevèr, no i mà gnà dit...

Rosèta, vötö da bevèr?

E il bambino rispondeva convinto ...

Tèl porte mi, nona, tèl porte mi da bevèr!

La nonna s'alzava soddisfatta dell'amorevole, ingenua disponibilità del bambino e, già sulla soglia dell'uscio, non dimenticava mai d'aggiungere: *A nàr coi brigànc...*

ghe rimèt àca el lùf! Il bambino socchiudeva gli occhi e ripensava al lupo, alla volpe, all'acqua per la nonna e ...*ai brigànc!*

Non l'avrebbe dimenticato mai più.

Questo giornale esce grazie anche al sostegno economico di:

BANCA SAN PAOLO
DI BRESCIA

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
REDIZIOLE - TURANO VALVESTINO

IN BIELORUSSIA CON TANTO AMORE

Fernando Mascher

Anche quest'anno l'AMPAS con il gruppo volontari di Tignale e naturalmente con tanti altri gruppi di tutta Italia hanno organizzato un convoglio umanitario per portare aiuto ai bambini di Chernobyl.

Quest'anno anch'io, con altri due amici di Montegargnano, Monica e Remigio, ci siamo offerti volontari per 10 giorni per quest'iniziativa veramente bella.

Ho voluto partecipare di persona per rendermi conto di come è la situazione a Gomel e dintorni ed in particolar modo negli Istituti e ospedali.

Il viaggio è stato faticoso: lungo come percorso, con tante insidie dovute al brutto tempo, qualche volta anche con un po' di neve, e soste interminabili alle dogane (in un caso addirittura 16 ore!). Queste occasioni ci hanno fatto comprendere cosa vuol dire la povertà: cercavano infatti qualsiasi appiglio o scusa banale per spillare dalle nostre tasche qualche lira.

Nonostante tutto, non ho mai visto tanta tranquillità e serenità nel nostro gruppo di ben 120 persone; tutti eravamo come per incanto tornati buoni, la nostra meta era solo quella di arrivare a Gomel per distribuire tutto quello che in un anno avevamo raccolto nelle varie famiglie

e tra parenti e amici. Arrivati a Gomel, dopo tre giorni e tre notti alla guida dei nostri furgoni o camper, abbiamo cominciato a scaricare e smistare la merce; poi, divisi in gruppi, a consegnare ad istituti e ospedali.

In quel momento mi resi conto di quanta povertà vi fosse lì. Cominciai a vedere bambini alle finestre; altri che ci venivano incontro come fossimo i genitori che non vedevano da tanto tempo; chi si aggrappava ai nostri pantaloni, chi voleva venire in braccio ed essere coccolato; e tutto questo anche se noi

non li conoscevamo, tranne alcuni che da qualche anno vengono tra noi: ci guardavano negli occhi ed era proprio impossibile trattenere le lacrime. Quando poi entrammo a visitare i loro istituti, tutto ci sembrò ancora più triste: infatti sono sorvegliati come militari da direttrici severe e con poco affetto nei loro confronti. Rimasi ancor più turbato quando, in uno dei giorni di distribuzione, arrivato proprio nell'orario in cui i bambini stavano mangiando, vidi il loro pranzo. Mi venne un profondo nodo alla gola vedendo che in

tavola c'erano solo due mele, un pezzo di pane e un bicchiere di succo di frutta sicuramente non concentrato. Per essere certo che non fosse una merenda, chiesi alla mia piccola Oxsana se questo era il pranzo, e lei me lo confermò. Capii così che in questi istituti non c'è sufficiente cibo per sfamare i bambini.

Non parliamo degli ospedali, che sono decrepiti, con medici ridotti a non poter curare i propri pazienti per mancanza di medicinali e attrezzature. Insomma questa terra sembra proprio dimenticata da

Dio, o forse sarà colpa dell'uomo, tanto crudele da togliere a un fratello un pezzo di pane?

Più volte ci siamo posti questa domanda, senza trovare una risposta: di chi è la colpa di tanto disagio umano?

I perché della loro povertà sono sicuramente tanti, e non tocca a noi giudicare, anche se vorremmo tanto che la vita cambiasse anche per loro.

Non mi voglio dilungare oltre nel raccontare queste miserie, anche se ci sarebbe da scrivere un libro. Intendo solo far capire a chi leggerà queste mie righe che quanto si fa per questi bambini è fatto sicuramente con tanto amore e tanta carità per il prossimo, specialmente per i piccoli, che non sanno ancora difendersi.

Tra i tanti commenti che facevamo su di loro, ci siamo ripromessi, per quel mese che trascorrono in Italia, di dare loro tanto affetto e di cercare in qualsiasi modo di far dimenticare il peso della disciplina da cui sono oppressi.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla raccolta di indumenti e generi alimentari per questi bambini e assicurarli che quanto raccolto è stato consegnato da noi personalmente.

Grazie ancora.



I volontari gargnanesi tra i bambini di Gomel.

CRONACHE DAL PALAZZO

a cura di Luciano Scarpetta

CONSIGLIO COMUNALE DEL 3 AGOSTO 1998

Dopo aver espletato le formalità di rito, quali la conta dei presenti ed aver letto ed approvato il verbale della seduta precedente il Consiglio inizia ad esaminare i punti all'ordine del giorno che vedono la **comunicazione del Sindaco sull'utilizzo del fondo di riserva** per un totale di 960.000 lire, necessarie per l'aggiornamento del software relativo al calcolo dell'I-CI. Il punto successivo viene aperto da un intervento di Bertasio che relaziona i presenti sull'**esame ed approvazione progetto preliminare lavori di sistemazione Via Colletta, P.zza Villa e Via Ponte**. Trattasi di opere di rifacimento della pavimentazione (che favoriranno un migliore deflusso delle acque meteoriche) e dell'illuminazione che interesseranno la frazione dal Lido alla "riva granda". Attualmente a causa dell'innalzamento dell'asfalto effettuato negli anni precedenti, le acque meteoriche invadono il piano terra di alcune abitazioni e pertanto l'intervento per un importo complessivo di 400 milioni, (comprensivo di Iva e spese tecniche) si è reso op-

portuno per eliminare i disagi agli abitanti che si ritrovano con il piano terra invaso dall'acqua. Accogliendo anche la proposta di Baroldi che suggerisce durante gli scavi di controllare le tubazioni (probabilmente obsolete) dell'acquedotto, il progetto preliminare viene approvato all'unanimità. E' sempre l'assessore Bertasio che interviene anche nel punto successivo per illustrare il **progetto preliminare per la realizzazione "Centro Ricreativo" in Via Donatori di Sangue**. Il progetto prevede nelle sue linee generali l'adeguamento di una porzione dell'attuale Asilo con la sistemazione di alcune stanze (a cui si accedrebbe dalla porta di via Donatori di Sangue) e con la sistemazione della piastra situata nel cortile sottostante. I lavori comprendono inoltre la realizzazione di due bagni, di cui uno per disabili, pavimentazioni antisdrucchiolo, rifacimento degli impianti elettrici e riscaldamento. Costo complessivo dell'opera, compresa Iva e spese tecniche 50 milioni. Il Centro, come ricordato da Bonomini, nasce grazie

al benessere dell'ente morale che dà in concessione al Comune lo spazio dell'asilo che si spera possa diventare un punto di svago e di incontro per la terza età. Negli spazi dell'ex Casa di Riposo verranno invece creati un piccolo ambulatorio ed una palestra, e magari se vi saranno le condizioni, anche un bar gestito dall'Archi. Fuga, intervenendo per la minoranza esprime perplessità sulla stipula di una convenzione con un ente privato e chiede quali sono i criteri della convenzione e la sua durata, non nascondendo le difficoltà logistiche che si creerebbero in una struttura dove verrebbero a stretto contatto le esigenze di un asilo con quelle di un Centro anziani. Al voto, comunque, il Consiglio approva all'unanimità. Il quinto punto vede l'**esame e l'approvazione convenzione servizio idrico integrato con l'azienda Consorzio Garda Uno**. Trattasi di una bozza di convenzione che interessa tutti i Comuni del bacino gardesano e che si è deciso di attuare; essa infatti è un passaggio obbligatorio che si spera

migliori il servizio con il Consorzio. Il Consiglio approva all'unanimità. Il sesto punto è esclusivamente una **presa d'atto della documentazione integrativa per il Piano per l'Edilizia Economica Popolare** richiesta dalla regione in merito a tutti i comparti del Comune. Fuga sottolinea comunque come i ritardi e le inesattezze siano dovuti all'Arch. Molgora che avrebbe inviato in Regione la documentazione incompleta. In merito alla **modifica del Regolamento Comunale Polizia mortuaria (delimitazione spazi per sepoltura a terra)** il Consiglio delibera di approvare a m. 0,80 di larghezza e m. 1,20 di altezza l'esatta dimensione delle lapidi al fine di rispettarne la corretta collocazione e per non intralciare le attività cimiteriali. Al voto, tutta la minoranza è contraria alla proposta di modifica del regolamento in quanto ritiene le misure troppo alte (al massimo 60 cm.): verrebbe infatti ad essere stravolto l'aspetto monumentale e storico del complesso cimiteriale.

L'ultimo punto in esame vede l'approvazione **atto aggiuntivo contratto Camuzzi e regolamento per la fornitura del gas agli utenti**. Su richiesta dei cittadini delle frazioni montane (Navazzo, Formaga Liano) si accoglie la loro proposta di richiesta di fornitura giungendo quindi ad un accordo con la ditta Camuzzi che prevede uno sconto del 20% a chi intende allacciarsi alla fornitura del gas ed inoltre una proroga della convenzione di 15 anni. Fuga a nome della minoranza dell'Olivo sottolinea la disparità di trattamento economico tra i cittadini, non trovando giustificazione lo sconto applicato per alcune zone del Comune e per altre no e propone lo sconto solo se almeno il 70% della popolazione delle frazioni del monte aderisce all'allacciamento. Propone inoltre l'allargamento dello sconto anche ai cittadini della zona a lago. Con il voto contrario di Baroldi e Fuga e quello favorevole degli altri consiglieri presenti, l'atto aggiuntivo al Contratto Camuzzi ed il regolamento per la fornitura agli utenti viene approvato.

CONSIGLIO COMUNALE DEL 28 SETTEMBRE 1998

Dopo la pausa estiva riprende l'attività Consiliare con una seduta caratterizzata nella parte centrale dalle relazioni sulle **variazioni di bilancio di previsione per l'anno 1998**. La minoranza dell'Olivo in merito ha espresso parere contrario all'approvazione essendo alcuni capitoli di spesa frutto di approssimazione con variazioni che oscillano dal 30 al 40% senza motivazioni precise. Nella replica il Sindaco sottolinea la difficoltà delle previsioni di spesa nella gestione pubblica e invita a leggere con un'altra lente la materia economica comunale, essendo rimasti inalterati gli equilibri economici. Le variazioni e i ri-

tardi dalle impostazioni iniziali, secondo il Sindaco rientrano nella normalità. Nella serata l'assessore al bilancio Arosio comunica ai presenti l'**utilizzo del fondo di riserva** dal quale sono stati prelevati due milioni e mezzo circa per l'organizzazione degli Incontri Chitarristici e un milione come contributo per il concerto in onore del musicista Grazioli tenutosi nella Parrocchia di S. Pier d'Agrino a Bogliaco. In merito al **Piano per il diritto allo studio per l'anno scolastico 1998/99** il Sindaco Roscia illustra il prospetto generale di spesa (ammontante a lire 310.657.000) che

vede però l'astensione dal voto della minoranza di Festa, Fuga e Baroldi. Nonostante l'accoglienza di alcune proposte suggerite l'anno precedente, quali ad esempio la pensilina e una maggior tutela degli alunni all'uscita dalle scuole, la minoranza ritiene di astenersi in mancanza di scelte politiche ed in presenza di prospettive demografiche incerte, evidenziando inoltre l'assenza di programmi per la valorizzazione della storia e delle tradizioni locali. Viene inoltre evidenziata la cattiva distribuzione del riscaldamento nei vari piani dell'edificio della scuola elementare di Gargnano.

Con il voto favorevole di tutti i consiglieri viene poi approvato il **progetto preliminare di asfaltatura della strada di S. Giacomo**. Trattasi del ripristino del fondo stradale nel tratto dalla Pensione Giulia fino alla Centrale dell'Enel per un importo di 139 milioni comprensivo di Iva e spese tecniche. A seguito delle pressioni di Baroldi l'assessore Bertasio assicura che prima di procedere al livellamento dei chiusini e all'asfaltatura verrà preso in considerazione il problema degli allacciamenti delle fognature nei tratti ancora da sistemare, in modo da risolvere definitivamente il problema.

Viene inoltre approvato il **progetto preliminare per la costruzione di un nuovo parcheggio nella frazione di Villavetro**, questa volta però con l'astensione della minoranza dell'Olivo che, pur ritenendo utile l'intervento, nutre perplessità sul lato tecnico (lamenta disegni approssimati e senza misure che non permettono di esprimere valutazioni corrette) e sulla pericolosità dell'accesso, posto nei pressi della curva di fronte alla pizzeria. L'intervento, ammontante a 80 milioni, interesserà un'area (attualmente ancora da acquisire) di circa 300 metri quadrati e potrà accogliere 13 o 14 posti auto.

Il nostro sindaco non perde occasione per far parlare di sé e di Gargnano. Questa volta addirittura a livello nazionale! La sua iniziativa in occasione del voto di fiducia al governo Prodi (l'offerta di 2/3 voti leghisti in cambio di una rete televisiva e dello statuto autonomistico per la regione Lombardia), ha avuto notevole risalto su tutte le tivù e i giornali nazionali. Ecco un estratto del "Giornale di Brescia" del 12/10/1998.

Il bresciano Roscia: "Ho proposto io lo scambio raccontato dal premier"

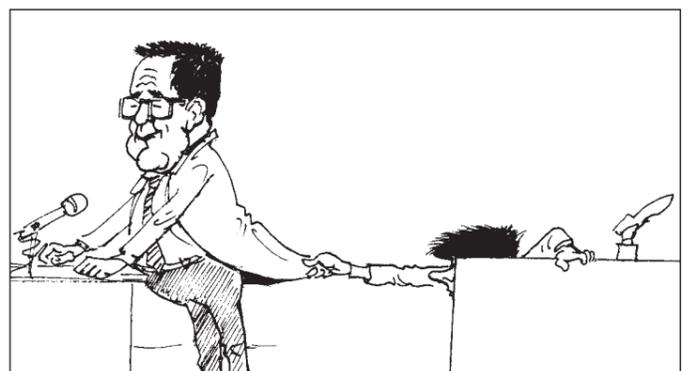
BRESCIA - Un "duro". Tale è ritenuto, nell'ambiente leghista, l'onorevole Daniele Roscia, il protagonista della giornata politica domenicale dopo che sia Prodi sia Veltroni hanno parlato della sua "offerta" in occasione del dibattito sulla fiducia. «E' un secessionista», ha detto all'agenzia Ansa il segretario provinciale della Lega Nord bresciana, Massimo Bianchini, commentando l'iniziativa di Roscia: «Ricordo che ad una assemblea federale a Torino, nel 1995, abbandonò la riunione perché non gli era stato consentito di esporre una striscione a favore della secessione. Dell'iniziativa con Prodi - ha aggiunto il segretario provinciale - non so

ancora nulla. Dovrò verificare. Certo è che se in cambio voleva solamente l'autonomia, non è nel personaggio». Per "illustrare" il personaggio, Bianchini ha spiegato che «Roscia ha sempre avuto atteggiamenti secessionisti molto apprezzati dalla base del suo collegio elettorale». Daniele Roscia, 44 anni, nativo di Vobarno è diplomato in ragioneria e ha uno studio di consulenza. Attualmente è sindaco di Gargnano sul Garda, dopo essere stato segretario provinciale della Lega Nord bresciana. Roscia ha un fratello, Luigi, consigliere provinciale a Brescia. Daniele Roscia è, tra l'altro, imputato per istigazione a delin-

quere in un procedimento qui a Brescia, a causa di alcune sue dichiarazioni fatte in un comizio leghista nell'autunno del '96, al termine di una manifestazione contro la politica economica del Governo Prodi. In riferimento ai parlamentari bresciani dell'Ulivo, il deputato leghista avrebbe detto: «Alla Camera c'è ancora qualche lestofante che vota contro gli interessi dei bresciani. Se li incontrate dovete malmenarli». Alcuni giorni dopo, il deputato bresciano Paolo Corsini (Ds) aveva presentato alla Procura di Brescia un esposto in seguito al quale è stato chiesto il rinvio a giudizio per Daniele Roscia. Circa l'episodio narrato da Pro-

di e Veltroni, Bossi si mostra incredulo: «Di questa faccenda non sapevo nulla - dice il segretario federale leghista in un primo momento ho addirittura pensato che fosse una presa in giro.

.... Mi sembra una cosa da matti. Se la faccenda di Roscia è vera, se ha parlato davvero con Prodi in quei termini farà bene a cambiar mestiere: non ne sapevo nulla».



IN RICORDO DI GIGIOTTI ZANINI, PITTORE E ARCHITETTO

Paola Zanini Garioni

Gigiotti Zanini nasce a Vigo di Fassa (Tn), il 10 Marzo del 1893 e muore a Gargnano il 5 Ottobre del 1962. Zanini è sempre stato un autodidatta. Fin da ragazzino il Museo di Trento lo vede intento a copiare le architetture di Andrea del Pozzo. La qual cosa denota già da allora la sua attrazione anche per l'architettura. In verità mai, nemmeno nelle sue opere pittoriche più poetiche scinde del tutto l'architettura dalla pittura. Nei suoi paesaggi c'è sempre un rigore di linee, una precisione di prospettive che fa di lui quello che è stato. Un artista "diverso" dagli altri. Pur avendo, infatti, appartenuto alle varie scuole di pittura che si sono via via succedute nell'arco degli anni, pure ne è sempre stato al di sopra e al di fuori. Ciò lo ha reso un personaggio difficile da accettare dagli altri artisti e dalla critica.

Nel 1911 è a Firenze dove per pochi mesi frequenta i corsi dell'Accademia di Belle Arti. Entra in contatto con il gruppo creatosi attorno alla rivista di "Lacerba", dove conosce Soffici, Papini e Rosai. Pubblica su tale rivista alcuni disegni. Nel 1913 espone per la prima volta, con altri artisti, un gruppo di opere all'Istituto dei Ciechi e ottiene la prima recensione.

Allo scoppio della guerra, (la prima), si arruola volontario nel corpo degli Alpini, dove combatterà al fianco di Cesare Battisti. A guerra terminata si stabilisce a Milano dove ha inizio veramente l'epopea, perché di epopea si tratta, della sua vita. Ad un primo periodo di fame nera e di assoluta indigenza segue quello più luminoso e produttivo della sua carriera di artista e di uomo. Dico di "Uomo", perché in Zanini non bisogna mai scindere queste due componenti. Egli è infatti "Artista" perché Uomo e "Uomo" perché Artista. E il suo fisico imponente e "montanino", come più tardi lo descriverà il pittore e scrittore Alberto Savinio nella sua monografia, accentua appunto l'inscindibilità della sua duplice personalità. Tant'è vero che anche gli altri grandi biografi delle sue monografie lo espongono come un dato di fatto.

Scrivono Riccardo Bacchelli nel "L'uomo dal farsetto verde": "... Con quella sua faccia da lanzichenecco, (molto più tardi, nel secondo dopoguerra, lo scultore Lello Scorzelli, quello delle porte lignee di San Pietro e della scultura di Papa Paolo VI, lo ritrarrà proprio vestito da lanzichenecco) i capelli lunghi e bianchissimi, le mani lunghe, forti e delicate a un tempo, il suo panciotto di lana verde, di quel verde che prende il fieno falciato di fresco quando l'infradicia una pioggia intempestiva... un simile panciotto pareva indossato per scommessa, invece era vocazione. Bisogno interiore".

E molto più tardi il critico Leonardo Borgese, circa intorno al 1945, riprende l'argomento: "Tutti i colori più da pittore immaginateveli, sui vestiti di Zanini. Il paltò enorme, per abbracciare tanti amici, è di cammello chiaro. La giacca è color purè di spinaci, i pantaloni color polvere al crepuscolo, la camicia di un rosa vigoroso, un rosa montanaro. Il cappello infine, è un vero prodigio. Se lo mettesse uno di noi farebbe fermare la circolazione. E sul capo di Zanini va bene come la coda al cavallo o come il fumacchio al Vesuvio..."

Scusate se ho divagato allontanan-



domi dalla relazione antologica della sua vita. Ma anche questo è Zanini. Questo suo essere come al di fuori del tempo e dello spazio, in un luogo indeterminato. Questo aver attraversato la sua vita come nelle favole. Perché di una favola si tratta veramente. A volte bella, a volte brutta, spesso triste. Di una tristezza però sempre mascherata d'allegria. Dove il principio e la fine si accavallano in un susseguirsi di azioni che potrebbero scambiarsi appunto di tempo e di luogo senza nulla cambiare allo stato delle cose.

Così, tornando dove eravamo rimasti, finita la guerra, si stabilisce a Milano dove, tra le altre cose, ha una lunga frequentazione di amicizia, studio e lavoro con l'architetto Giovanni Muzio.

Da questa esperienza nasce un impegno di progettazione architettonica e di arredamento d'interni che svolgerà fin al secondo dopoguerra, in parallelo con lo sviluppo dell'attività pittorica. La qual cosa lo porterà ad ottenere la laurea in architettura "Honoris Causa" e, come conseguenza, a diventare l'architetto della Milano importante. Nel frattempo espone alla Galleria d'arte di Milano (recensione di Giorgio De Chirico), alla quadriennale di Torino. Partecipa alle due mostre del Novecento italiano e a molte delle esposizioni che sempre questo gruppo organizza all'estero (Parigi, Amsterdam, Lipsia, Ginevra, Basilea, Helsinki, Stoccolma e Oslo), a numerose Biennali di Venezia.

Come dicevo prima, il periodo che intercorre tra il 1930 ed il '40 è certo quello più produttivo ed intenso di lavoro, di successi e di nuove amicizie. Infatti con la sua generosità, il suo savoir faire, il suo charme e la sua intelligenza poliedrica, ben presto viene introdotto in quei salotti che sono la culla di tutta l'élite culturale, sociale, politica ed imprenditoriale, non solo di Milano ma di tutta Italia. La sua casa di via Solferino (vicino alla sede del Corriere della Sera) è cenacolo di accese discussioni d'arte e di politica.

Fin da allora grande antifascista, viene, nonostante tutto, accettato da quel regime. E' il periodo, tra le altre cose, della fondazione del premio letterario "Bagutta".

In parallelo con la sua continua evoluzione in campo pittorico,

prosegue anche quella di architetto. E' di allora la progettazione del centro contabile della Banca Commerciale, "Villa Ombrosa", a Parma. E' un lavoro molto impegnativo, certo il più importante della sua carriera, che lo terrà impegnato fin quasi alla fine della seconda guerra mondiale. Periodo che trascorre in Toscana nella casa che si è fatto costruire nel Chianti.

Di quel periodo è la frequentazione con gli scrittori Russo, Gadda, Conti, Borlenghi (che ritroverà anni dopo qui a Gargnano, docente all'università per stranieri), Bianchi, tutti antifascisti rifugiatisi da Zanini per sfuggire alla persecuzione.

Io, allora bambina, ho di quel periodo un vivo ricordo di "cospirazione", con i partigiani che venivano di notte a farci ascoltare radio Londra o a nascondere nella nostra cantina qualche altro ricercato. Dopo varie vicissitudini ed aver speso fin quasi all'ultimo centesimo per sopravvivere in quel periodo, vende la "Docciolina" e torna a Milano. Qui, dopo l'interruzione del periodo bellico, deve praticamente ricominciare tutto da capo. La casa di via Solferino distrutta in uno dei bombardamenti del 1942, va a vivere con i figli Paola e Giorgio (allora di tredici e diciotto anni) in piazza della Repubblica, nella casa prestatagli da un amico.

Siamo agli inizi del 1946. In una Milano semidistrutta dalle bombe e ferita profondamente dalle persecuzioni razziali e politiche che la dividono in due fazioni: i fascisti e gli antifascisti, si sente poco a poco germogliare un nuovo fermento. In tutti i campi si fanno avanti le nuove leve di giovani emergenti. I mostri sacri della cultura, anche se di malavoglia, lasciano un po' di posto ai giovani. Zanini, col suo fisico sempre possente, la sua chioma sempre più bianca e più lunga, fa un pò da trait d'union tra il vecchio ed il nuovo mondo.

Quando tutto sembra circoscritto alla Milano che stava pian piano risorgendo, ecco arrivare dalla Spagna l'invito ad una mostra a Madrid. Li conosce lo storico e filosofo Eugenio d'Ors, che si innamora della sua opera e della sua personalità e che, dopo un soggiorno a Milano, tornato in patria e ai suoi studi abituali, lo fa eleg-

gere Accademico di Spagna. Così Zanini ha, al suo attivo, un altro prestigioso riconoscimento. Accademico di Spagna e d'Italia, architetto Honoris Causa, inizia un nuovo periodo dorato della sua carriera.

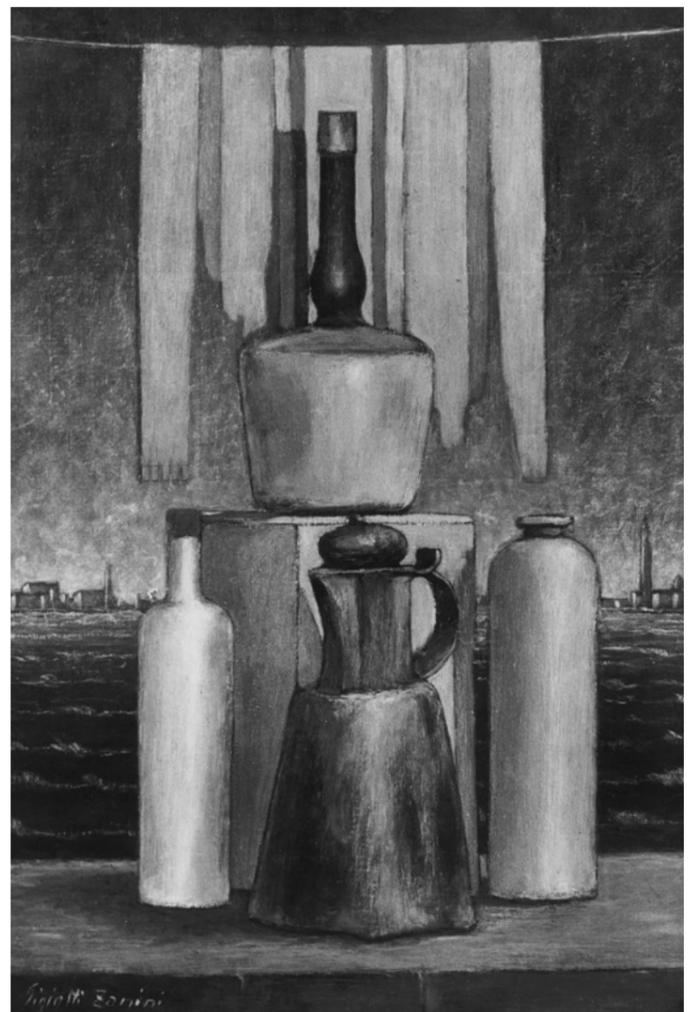
Nel frattempo trasferisce la famiglia ad abitare nella Casa della Fontana, da lui progettata nel lontano 1930 per Cesare Civita che poi la cederà ad Arnoldo Mondadori. Ed io, già più grande, passo al ruolo di padrona di casa. E' il periodo di Montanelli, Longanesi, Savinio, Solmi e di tanti altri personaggi importanti. Intanto il tempo passa e Zanini, pur non vecchio, sente improvvisamente gli anni pesargli addosso. Il suo fisico possente, incomincia a risentire di una vita vissuta così intensa-

mente e dolorosamente. E qui, per spiegare questa affermazione, devo aprire un paragrafo dedicato alla sua vita sentimentale ed affettiva. Zanini si sposa due volte. La prima moglie, Luisa, muore di leucemia pochi mesi dopo avergli dato, nel 1928, il figlio Giorgio. A distanza di alcuni anni da quella profonda ferita, conosce Paola Consolo, di diciotto anni più giovane di lui. E' una giovane pittrice, nipote di Margherita Sarfatti. La Consolo morirà di parto a soli ventiquattro anni, dopo aver dato alla luce la figlia Paola.

Al matrimonio della figlia con Giacomo Garioni, originario appunto di Gargnano, per stare più vicino a lei, lì si costruisce una casa, confortata anche dal fatto che l'amico Bacchelli ne possiede già una a poche centinaia di metri dalla sua. Nel 1958 si ritira definitivamente a vivere a Gargnano, lasciandosi alle spalle gli amici, il lavoro e tutta una vita. Qui si è ritirato un uomo che aveva superato le cose di questo mondo. Al momento in cui non si è più sentito capace di dare e di nascondere, si è ritirato finalmente solo coi suoi ricordi. Molti si sono meravigliati di quel suo uscire così di scena, per "la comune", di straforo, ma ormai la grande commedia, o meglio, tragedia, della sua vita era finita, ed era giusto così.

Molte sono state le mostre a lui dedicate dopo la sua morte. La più importante, quella in occasione del suo centenario, al Museo delle Albere di Trento.

Ora possiamo salire insieme per una strada costeggiata dai cipressi, fino su, al cimitero e cercare una tomba, uguale in mezzo alle altre. Siamo tranquilli e sereni, perché è un altro giorno di quelli che lui amava, col cielo del colore di quello dei suoi quadri. Ci sembrerà di trovare ancora lui, Zanini, sorridente, ad aspettarci in cima, come sempre felice di vederci.



Circolazione e traffico a Bogliaco

Caro Direttore, desidero esporre il mio punto di vista sui recenti cambiamenti introdotti dall'Amministrazione comunale nella regolazione del traffico in Bogliaco. Sono convinto che il bene e l'interesse comune del paese vada nella direzione di una pedonalizzazione del centro (vie Trento e Trieste, piazze SS.Martiri e N.Sauro), così come accade ormai in tutte le altre località rivierasche del lago, fatto salvo, com'è giusto, il diritto al parcheggio dei residenti e il "carico e scarico" per tutti. Gli argomenti contrari a una simile politica di tutela ambientale, (ed economica) appaiono sempre più fragili e inconsistenti, rispondendo a logiche di interessi troppo ristretti e poco lungimiranti. Vadano i sostenitori dell'auto-ovunque ad informarsi presso gli operatori

economici di Salò, di Limone, di Desenzano, di Sirmione ecc. sugli effetti benefici delle isole pedonali introdotte nei loro centri storici e non temano cali di clientela: è noto che il turista, trovato il parcheggio ai limiti del centro, si sposta più volentieri a piedi per fare acquisti nei negozi e per visitare con calma i nostri bellissimi paesi. A Bogliaco esistono già due parcheggi (uno piccolo e operante al "Tennis", l'altro grande ma da attrezzare al "Corno") che possono ampiamente assorbire la domanda di sosta. Perché non sfruttarli per restituire vivibilità al paese? Oggi auto e motorini la fanno da padrone, occupano le piazze, transitano per le vie strette a velocità sostenuta costituendo un grave pericolo per bambini e anziani, oltre che fonte di inquinamento dannoso per

la salute di tutti. Addirittura, ad esempio, è stata aperta al transito la via Trieste nel tratto piazza SS.Martiri - Barbacà! Ma a che serve?

Mi rendo conto che una corretta politica del traffico non è sufficiente al rilancio turistico. Ne costituisce comunque un capitolo non trascurabile.

Mi rivolgo perciò ai Cittadini di Bogliaco, residenti ed elettori, perché aprano un dibattito su questi temi che riguardano la qualità della vita, la salute, l'immagine del paese e, perché no, l'interesse economico legato allo sviluppo del turismo.

Toccherà poi ad una attenta Amministrazione comunale tirare le conclusioni di questo dibattito e fare le giuste scelte per il bene comune (e non per quello di pochi).

Grazie per l'attenzione

Nino Bertelé

Gargnano muore? No, la fanno morire.

Sono spesso ospite di questo giornale che pubblica alcune mie piccole ricerche (ognuno coltiva le sue piccole manie) intorno alla Gargnano d'altri tempi; ciò, tuttavia, non mi rende acritico né eccessivamente benevolo circa il giudizio nei confronti della linea e dell'impostazione del giornale stesso, linea che non sempre condivido, anzi, garbatamente contesto.

A mio avviso, "En Piasa" manca di freschezza, di mordente, di impegno civico; non suscita emozioni, semmai consolida ricordi e nostalgie. Quasi in ogni numero viene riprodotta la rassegnata immagine di ciò che non va, dal lavoro che manca alle abitazioni sfitte, alle strade ed alle piazze che si spopolano... al paese che muore. Tutto ciò è la perfetta fotografia della condizione di Gargnano, che, tuttavia, ognuno rileva da sé, senza che ce la riproponga il giornale.

Questo atteggiamento non scontenta nessuno perché nessuno è chiamato in causa per rispondere dei mali del paese, come se almeno alcuni di questi mali non avessero una indiscutibile paternità, come se fossero soltanto il risultato di una fatalistica evenienza. Ma così facendo, mi si dice, "En Piasa" piace a tutti, grandi e piccoli; non urta la sensibilità di nessuno, non scuote nessuna coscienza, non fomenta polemiche, in un certo senso, aggiungo io, è strumento di pace sociale (e politica). Ma se così è, vale la pena di impegnarsi per così scarsi risultati?

Questa eccessiva equidistanza di fronte ad ogni reale problema locale, questo smisurato rispetto e tolleranza nei confronti di tutti e di tutto per cui il giornale non si sbilancia quasi mai con un proprio giudizio, siamo certi che non nascondano una inconfessata mancanza di coraggio? Perché evitare con tanta cura che il giornale manifesti, se ce l'ha, il proprio "cuore" e la propria coscienza critica? Chi ama veramente il proprio paese, chi vuole vederlo seriamente crescere e progredire non può li-

mitarsi ad elaborare diagnosi descrivendone mali e difetti; deve anche indagare sulle ragioni dei mali, individuandone le cause oltre che prescrivere qualche ricetta e qualche farmaco risanatore.

In un paese in cui vi è assoluto bisogno di un po' più di dibattito, un po' più di cultura, un po' più di stimoli e di idee (ed il giornale potrebbe costituirne il pretesto), è un po' riduttivo e sprecato evocare solo la pace del bosco o il mormorio del ruscello.

Tanto per cominciare, è proprio vero che il paese muore o non c'è forse anche qualcuno che ne favorisce o ne accelera la morte, praticandogli, di fatto, una specie di eutanasia? Gli spunti sarebbero tanti e di indubbio interesse ed importanza per i lettori circa la malata Gargnano: perché non parlare, tra una ricetta di cucina e l'altra, anche della nuova edilizia popolare che dovrebbe sorgere a Fornico e nella zona del Crocefisso, emarginando e ghetizzando proprio le famiglie dei residenti, mentre volumi centrali e strategici finiscono nelle mani della speculazione edilizia? Perché non chiedersi come mai non si favoriscono più i residenti attraverso formule di edilizia convenzionata? Perché non parlare di concessioni edilizie di dubbia legittimità? Perché non chiedersi la ragione per cui il porto turistico di Bogliaco è stato ultimato solo nelle strutture che più interessano la Soc. Bogliaco 2000? Perché gran parte dell'area interessata dall'intervento è stata stravolta e se ne è fatto scempio? E' forse così che doveva essere finita l'opera? Perché non domandarsi dove sono finiti quegli ambientalisti che ieri, sul problema del porto, si stracciavano le vesti ed oggi non parlano più? E le domande sarebbero ancora tante.

Avanti ragazzi, forza, tirate fuori le unghie anche se ciò può disturbare qualcuno. Allora "En Piasa" piacerà di più anche a me.

Enrico Lievi

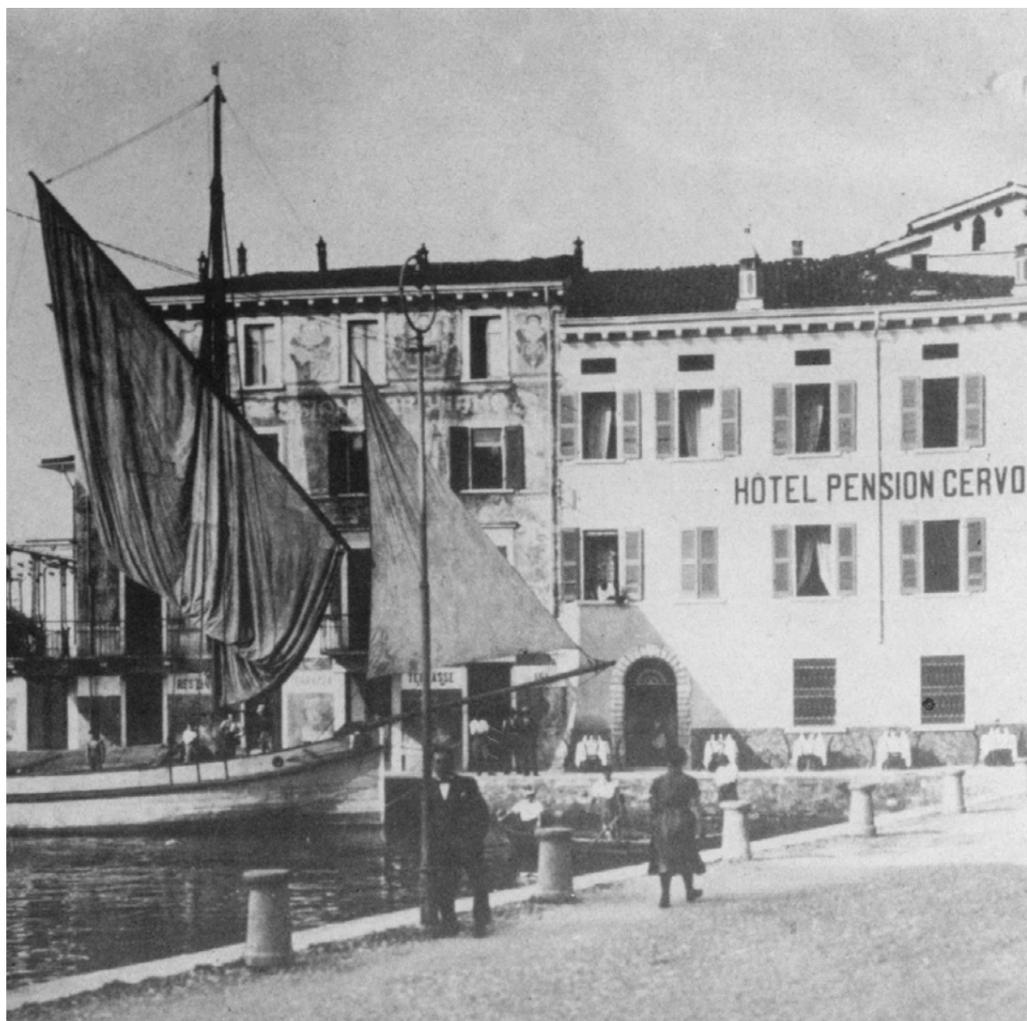
MA DOV'ERA

In riferimento al numero diciassette del Vs.giornale, ed in particolare all'articolo "Un inglese a Gargnano", preciso che se David Herbert Law-

rence soggiornò all'albergo Cervo non poteva soggiornare nell'attuale Albergo Gargnano poiché già allora erano due alberghi diversi come risulta da

fotografie dell'epoca (l'albergo Cervo era nell'edificio attualmente sede della Banca S. Paolo).

Doriano Gaspari.



I centro-destri ci accusano d'essere filo-sinistri. I centro-sinistri ci accusano d'essere troppo teneri con l'amministrazione leghista. Gli ammiratori di Bossi ci accusano d'essere anti-leghisti.

Bene, vuol dire che scontentiamo tutti i faziosi, i partigiani da qualsiasi parte provengano.

La faziosità, la partigianeria (ovvero: una cosa è buona o cattiva non di per sé ma a seconda che la faccia un amico oppure un nemico) è sempre stata ed è tuttora un grosso handicap per il corretto sviluppo civile, democratico di Gargnano e della società italiana in genere.

Da parte nostra, come "En Piasa", cerchiamo di fare del nostro meglio per essere il più possibile non faziosi.

Non basta? Ricordiamo che "En Piasa" è anche un foglio bianco che può essere riempito da tutti. Mai abbiamo respinto una lettera o un articolo. Non si contano gli appelli rivolti, oltre che al semplice cittadino, anche alle forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione, ad usare questo spazio bianco per far conoscere la propria opinione sugli argomenti toccati in modo da alimentare il dibattito e vivacizzare il giornale.

Finora pochi hanno risposto all'invito. La proposta è rinnovata.

La redazione

PARLANO DI NOI

«Òrghègn de Gargnà»

L'associazione del signor "So tutto" incoronerà chi si sarà distinto nel rompere le scatole al prossimo.

È stata solennemente costituita a Gargnano l'associazione «Orghegn de Gargnà». Il termine «orghen» (da cui il plurale «orghegn»), trova traduzione in italiano con qualcosa di simile a noioso, pesante e, a volte, rompiscatole: il classico «signor So tutto».

Gli atti costitutivi e normativi sono depositati nella sede, fissata nel bar «Valentino», di fronte al porticciolo di Villa. Si tratta del medesimo locale che, ogni estate, organizza con l'aiuto di un folto numero di collaboratori la prestigiosa regata velica denominata «Aola cup», alla quale possono partecipare tutti i mezzi in grado di galleggiare, meglio se addobbati con gerani. La nuova associazione ha dotato lo statuto di un'introduzione «filosofica e sociologica», da cui traspaiono gli indirizzi programmatici: «Considerato che i nostri paesi sono fecondi in modo singolare di tipi straordinariamente polemici, ipercritici, stufoni, di tutto esperti e sapienti, si ritiene opportuno creare qualcosa che valorizzi e faccia emergere tutto questo patrimonio di umane qualità».

I promotori del sodalizio (che «non ha precise finalità, soprattutto di tipo culturale, politico o sociale») pongono paletti rigidi per poter entrare a farne parte.

Chiariscono (articolo 3) che l'associazione «non è pluralista né aperta a tutti: sono esclusi i minori di anni 33 e le donne di ogni età, aspetto e condizione». Rigida esclusione anche «per quelli che, per natura o educazione, si comportano sempre in modo equilibrato e rispettoso, astenendosi da discorsi polemici o provocatori, non pretendendo mai la ragione e non insistendo sui propri punti di vista». Nessuno spazio neppure per chi non esce mai di casa o, condizione ritenuta inqualificabile, «astemi, anoressici o sofferenti di sudditanza coniugale».

Porta chiusa ai maleducati e ai violenti, semaforo verde, invece, «in particolare modo alle categorie dei stufù, dei predicadùr, dei sipe, dei menaròst, dei sinsigli... insomma: degli orghegn».

Infine, un impegno inderogabile, contenuto al decimo punto dello statuto: ogni anno i soci si riuniscono ed eleggono con libera votazione «L'orghen dell'anno», scegliendolo «tra quelli che si sono più distinti nel rompere più o meno consapevolmente le scatole al prossimo. Tale nomina è assolutamente inappellabile e non può essere contestata o impugnata da nessuno; non può essere d'altra parte motivo di risentimento o di offesa per colui cui è stata assegnata». Un'occasione per esorcizzare un atteggiamento, visto che in effetti la categoria di chi ritiene di saper sempre tutto è quanto mai affollata.

Bruno Festa
BresciaOggi 27/02/98

Incuria e cancelli: parte un piano per i sentieri scomparsi

Furto di sentiero. E' l'ultima «ipotesi di reato» attorno alla quale è stato lanciato l'Sos sull'alto Garda. I sentieri, a volte, scompaiono: in parte perché vengono ingoiati dal bosco e dalla sterpaglia. In altri casi a causa della nascita di cinte o cancelli là dove non si potrebbe; barriere che ostruiscono il passaggio e non consentono il transito.

L'ennesimo allarme è stato lanciato da Antonio Bontempi, assessore all'Ambiente della Comunità Parco dell'Alto Garda. Sono in tanti a lamentarsi, dice Bontempi, a causa del fatto che, sovente, alcuni sentieri vengono abbandonati e diventano impraticabili. Inoltre, sottolinea l'assessore, a causa della mancanza di controlli non sembra vengano posti ostacoli «ai tanti disgraziati che usano i sentieri come discariche o depositi di materiale vario». Le lagnanze non sono infondate, e neppure di poco conto, in considerazione del fatto che «i sentieri sono un bene comune e fondamentale per il loro interesse storico, per il tempo libero, il turismo e l'educazione; e anche per accedere ai boschi in caso di incendio».

Difficoltà nella manutenzione, quindi: e la nascita di sbarramenti illeciti, che giustificazione trova? «Il problema è dovuto alla scarsissima attenzione di alcuni Comuni nel rilasciare i permessi per la realizzazione di cinte e cancelli, e alla mancanza di un censimento approfondito e completo della rete dei sentieri e dei percorsi con servitù pubblica». Proprio per ovviare a questa carenza, quest'anno la Comunità Parco metterà in cantiere la realizzazione di un «Catasto dei sentieri», che permetterà ai comuni e agli altri enti interessati di impedire che i percorsi e i sentieri pubblici vengano chiusi o utilizzati in modo improprio.

I problemi, dunque, emergono, e Bontempi se ne fa portavoce, lanciando altre proposte concrete ad associazioni, gruppi di volontari ma anche ai singoli cittadini che apprezzano il territorio e le possibilità escursionistiche che questo offre.

Un tempo, la pulizia dei sentieri era svolta «da chi usava e viveva la montagna e ne aveva bisogno per svolgere le proprie attività, che erano soprattutto di carattere economico». Basta pensare alla diffusione dell'allevamento e all'utilità dello strame, il fogliame del sottobosco, prezioso per fare da «letto» al bestiame nelle stalle. Oppure al taglio e al trasporto della legna, alla produzione e al trasporto del carbone di legna, alla produzione di calce e al suo trasporto dall'entro-

terra alle zone a lago. Cambiate negli ultimi decenni le prospettive economiche della montagna (che oggi riveste un ruolo del tutto marginale), anche l'interesse per le vecchie vie di comunicazione è andato affievolendosi. E così, ecco che sentieri, carrarecce e mulattiere finiscono per subire l'invasione della vegetazione, oppure gli sbarramenti illegali. «A pulirli - continua Bontempi - sono rimasti pochi proprietari o cittadini premurosi, alcune associazioni di volontariato e alcuni enti come la Comunità Montana Parco e l'Azienda regionale delle foreste».

C'è qualche proposta? «Nel '98 intendiamo provvedere a realizzare opere di pulizia e di sistemazione dei sentieri, nonché alla realizzazione di alcuni percorsi a tema. Ma non si può però pensare, visto il numero e l'estensione della rete sul nostro territorio, che gli enti pubblici riescano a fare tutto. Se invece si uniscono le forze, si riuscirà a far fruttare molto di più le risorse disponibili».

L'appello viene quindi esteso a «tutti i gruppi e le associazioni, ma anche ai singoli cittadini, che vogliono collaborare per contribuire con proposte, e soprattutto con il proprio lavoro, a questo progetto di sistemazione. Intanto stiamo studiando forme di contributo per i volontari, attraverso il rimborso spese e la fornitura di attrezzature».

Bruno Festa
BresciaOggi 10/03/98

Grandi pulizie sulle spiagge ma a sparire sono le barche

Per alcuni anni, troppi dicono i turisti - le spiagge di Gargnano, Villa e Bogliaco sono state utilizzate come... porti a secco per piccole imbarcazioni. E così, i già ristretti accessi a lago, a causa della presenza di barche di piccola e media dimensione, sono rimasti a lungo impraticabili per i bagnanti, spesso costretti ad autentiche

gimkane per raggiungere l'acqua. Ma adesso la situazione cambierà. Il 12 agosto scorso, il sindaco di Gargnano, Daniele Roscia, ha firmato una delibera con la quale ordina ai possessori delle barche (32 quelle censite dai vigili urbani) l'immediata rimozione dei natanti. I proprietari hanno così spostato gli scafi: qualcuno ha trovato posto nei porti; altri hanno portato il natante a casa, piazzandolo in giardino in attesa di trovare una sistemazione.

E alle fine della «pulizia spiagge», cinque piccole imbarcazioni sono risultate senza padrone. Il comandante dei vigili di Gargnano, Daniele

Tonincelli, le ha fatte rimuovere come se si trattasse di un'auto in sosta vietata.

Le cinque imbarcazioni sono al sicuro, controllate. L'unico problema è quello di rintracciare i proprietari. In un paio di casi gli scafi risultano dimenticati da anni sulle spiagge gargnanesi. I proprietari, comunque, possono rivolgersi al comando della polizia municipale per la restituzione. Dovranno però aprire il portafogli e pagare le spese di trasporto, oltre a una quota giornaliera per la custodia in un cantiere gargnese.

L'ordinanza del sindaco Roscia ha avuto effetto: sulle spiagge di Gargnano e frazioni non si vedono più natanti abbandonati, spesso preda dei teppisti. Peccato che la decisione sia maturata alla fine della stagione turistica; ma a Gargnano già si pensa alla prossima. I vigili urbani e gli addetti dell'Ufficio tecnico del Comune presidieranno i lidi per impedire il ritorno del problema.

Franco Mondini
BresciaOggi 31/08/98



Sulla sterrata tra Gaino e Fornico.

IL TASSO

Oliviero Capuccini

Il *Taxus baccata*, della famiglia delle Taxacee è un albero spontaneo delle regioni settentrionali del vecchio e nuovo mondo (emisfero Boreale, Europa, Asia e America). A Gargnano possiamo ammirarne quattro bellissimi esemplari: nel giardino di fronte alla Chiesa di San Martino, a Bogliaco davanti alla "casa cantoniera" e nel parco dell'ex Villa del Duce e nel giardino della Villa Bettoni. Nel passato, boschi di Tasso, consociato all'agrifoglio, formavano una fascia continua dalle Alpi agli Appennini. Le grandi glaciazioni del Quaternario ridussero notevolmente quella fascia, così che oggi lo possiamo trovare in piccoli gruppi o come esemplari isolati in boschi di collina e di montagna fino ad una altitudine di circa 2.000 metri. Il Tasso è conosciuto anche come albero della morte perché tutte le parti della pianta, ad eccezione dell'arillo (involucro rosso a forma di coppa che riveste il seme) sono assai velenose perché contengono tassina, olio volatile tossico che può essere letale sia per l'u-



La siepe di tasso che contorna il giardino della Villa Bettoni.

mo che per gli animali. Forse proprio per questa sua proprietà, anticamente presso i Celti, il Tasso veniva usato come siepe di cinta dei cimiteri e dei luoghi sacri. Il bestiame non si cibava di queste fronde e così evitava di andare a pascolare fra le tombe o nelle aree di culto. Nel medioevo, dai rami flessibili di questo albero venivano ricavati archi. L'altezza di questi ultimi

era circa quanto l'uomo che li doveva usare. Per tendere archi di queste dimensioni era necessaria una forza notevole, oltre 35 Kg. Del frutto del Tasso ne vanno ghiotti Merli e Tordi, attratti dal suo colore rosso e dal sapore dolciastro. L'arillo (la polpa) è l'unica parte dell'albero non velenosa, mentre lo è il seme che però non viene digerito dagli uccelli ma espulso.

Il Tasso, che può raggiungere i venti metri di altezza, ha la corteccia rossastra che col tempo si stacca a placche, linguette sottili. La chioma è compatta, spesso disordinata. Le foglie aghiformi e piatte, sono disposte sui rametti in due file opposte e su un solo piano, come l'Abete bianco. I fiori sono unisessuali (maschili o femminili) e si trovano su piante diverse (l'albero con fiori maschi-

li non ha frutti). E' per questo motivo che viene chiamata pianta dioica. Allo stato spontaneo è facile trovarlo nel sottobosco, nelle vallette e comunque su terreni calcarei non secchi. In passato il tasso era spesso piantato a scopo decorativo per creare quinte, siepi e forme geometriche nel giardino all'italiana. Il suo legno, appena tagliato, è di colore rosso, ma con l'esposizione all'aria diventa marrone. E' un legno duro, quasi quanto la Quercia e molto elastico. Per questa sua proprietà gli uomini primitivi lo utilizzavano per costruire palafitte oltre che gli archi. Gli egiziani impiegavano legno di Tasso per costruire i loro sarcofagi: questo proverebbe anche l'esistenza di relazioni commerciali fra l'antico Egitto, dove questa pianta è assente e l'Asia minore. Gli anelli di crescita non sono ben visibili perché sono molto ravvicinati, in quanto l'albero cresce molto lentamente; attualmente il Tasso è coltivato soprattutto nella sua forma arbustiva per scopi ornamentali.

LA RACCOLTA DEI FUNGHI A GARGNANO

Mauro Garnelli

Dalla metà di Giugno sono in vigore alcune norme per la raccolta dei funghi nel territorio del nostro comune. Si tratta di regole, che qui vi proponiamo, stabilite da una delibera di Giunta. La raccolta, da effettuarsi nell'arco di tempo dalle 7 alle 19, con un massimo di 3 kg a testa, è consentita ai residenti dei comuni di Gargnano, Tremosine e Limone tutti i giorni e gratuitamente; per chi invece risiede in altri comuni ed abbia più di 10 anni è possibile solo nelle giornate di martedì e venerdì, previo pagamento di una tariffa di 15.000 lire per una giornata, di 25.000 per una settimana, 45.000 quindicinali e 70.000 mensili. Sono ovviamente previste sanzioni per i trasgressori: una multa di 80.000 lire al kg, oltre al "ritiro della merce". Sulla volontà di far pagare una tassa su quest'attività, come del resto avviene da tempo in altre zone, si può benissimo essere d'accordo. Sulle agevolazioni ai residenti ancor di più. I dubbi che

possono sorgere riguardano piuttosto, in primo luogo, i comuni interessati. Ci si potrebbe chiedere, ad esempio, perché la Giunta si è accordata con Tremosine e con Limone, che con Gar-

gnano non hanno punti di contatto geografico, mentre non si è fatto la stessa cosa con Toscolano, Tignale, Vobarno, Capovalle e Valvestino, tutti comuni confinanti. In teoria, potrebbero sorgere

contestazioni su funghi raccolti di qua o di là dal confine... Qualche porcino raccolto, ad esempio fameöl, a Roina e portato a Villavetro, potrebbe dare adito a discussioni spiacevoli. Tra l'altro, i

controlli a chi sono demandati? Forse sarebbe stato opportuno chiarire anche questo sull'ordinanza. Rimane poi la curiosità di sapere se un'analogha richiesta di accordo è stata avanzata anche ai cinque comuni sopra citati ed è stata respinta (ed eventualmente con quali motivazioni) oppure se si è ritenuto, per qualche motivo che ci sfugge, di non interpellarli. Un ultimo, ingenuo, dubbio: se un turista ha pagato per la raccolta di 3 kg e viene "pescato" con 5 kg nel cestino (tra l'altro, il tipo di contenitore permesso non è indicato...), il cosiddetto "ritiro della merce" va riferito a tutto il raccolto o solo alla parte eccedente quanto pagato anticipatamente? E la parte sequestrata che fine fa? Verrà sprezzantemente calpestata come si fa, insensatamente, in altri luoghi? Oppure sarà destinata, magari, alla locale Casa di Riposo? Un poco di chiarezza in più non sarebbe, guastata.



IL GRUPPO ORCHESTRALE DI GARGNANO

Giovanni Noventa

Tutto ebbe inizio quando, da una casa in località Quarcina, si sentirono uscire delle meravigliose note musicali. Eravamo all'inizio degli anni Quaranta: la casa era stata acquistata dai coniugi Antonio Anelli e Gina Brusa, e lui aveva alle spalle una carriera musicale di primo flauto nell'orchestra del Teatro alla Scala di Milano. Le melodie di quello strumento attirarono l'attenzione dei giovani gargnanesi che nel loro animo si sentivano attratti dalla musica, e fra loro e il Maestro Brusa (così venne in seguito chiamato) avvenne l'avvicinamento e l'inizio di un rapporto bellissimo che durò per molti anni. Quanti viaggi per Quarcina! L'inizio era severo e impegnativo: solfeggio, solfeggio e solfeggio; bisognava superare quella famosa pagina del "metodo Bona" prima di arrivare alla scelta dello strumento, che non era mai forzata ma lasciata al giovane. La grandissima capacità del maestro nell'insegnare i vari strumenti, insieme alla volontà dei giovani che si dedicavano e ore ed ore di solfeggio e di pratica, portò agli allievi delle soddisfazioni musicali e ad una sorpresa bellissima: si poteva formare un gruppo orchestrale. Che gioia, ragazzi, l'entusiasmo è alle stelle, tutti sono portati a mi-



gliorarsi e anche i *vècc sunaùr* che si sono inseriti nel gruppo (Rigòt, Cerùti, Forti) ne sono coinvolti. Ma come sempre si presenta un altro problema: casa Brusa non basta più a contenere entusiasmo, persone, strumenti, prove e rumore. Arrivò anche il locale per far musica assieme, perché nel frattempo venne anche decisa la nascita del "Gruppo Orchestrale Gargnano". A casa Brusa si continuava a fare solfeggio e lezioni individuali, mentre nel nuovo locale (al piano seminterrato nelle scuo-

le comunali), tutti uniti per le prove di musica da ballo, romanze, preludi, intermezzi e sinfonie. Erano serate impegnative ma stupende; i più preparati trascinarono nelle prove anche gli ultimi arrivati, anche se da questi a volte venivano perse delle note. Alcuni romantici, spensierati e forse innamorati in particolari serate, dopo le prove, suonavano nelle strade del paese facendo serenate e per sviare certe simpatie si fermavano sotto varie finestre.

Ormai tutti eravamo col pensiero al primo concerto. Era già pronta anche la divisa, preparata da una sarta locale, camicia celeste e la sigla "G.O.G." sul taschino, e in una sera di prove la signora Brusa ci comunicò che la sala del Teatro Comunale era disponibile per il debutto in pubblico del gruppo. Sala gremita, tutti tesi come le corde degli strumenti ad arco, tanta paura, ma nota dopo nota la tensione scomparve e alla fine vi furono gli applausi. Tanti applausi, soprattutto rivolti

al maestro Brusa, all'uomo che con la sua semplicità, la sua umanità e la sua capacità riuscì a trasmettere ad un gruppo sempre in aumento di giovani tanto entusiasmo per la musica e in modo particolare a tenerli impegnati ed uniti. In seguito, al gruppo fu chiesto di andare a suonare nei paesi vicini (mezzo di trasporto il camion del Giambarda); in teatro vennero organizzati altri concerti e nei periodi di carnevale, metà quaresima e fine anno delle serate danzanti e veglioni. Il gruppo si manteneva sempre vivo, l'arrivo di altri giovani sostituiva chi si perdeva per strada (buona parte) o altri che formavano dei piccoli gruppi che, per guadagnare qualche lira, suonavano allo "Zuavo", alla "Capparòla", al "Giardinetto" e dal "Ciusi". Alcuni si spinsero fino all'albergo "Bologna" di Castelletto (partenza battello), al "Lido" di Malcesine, in alcuni locali di Gardone Riviera e all'albergo "Vittoria" di Brescia. Una buona parte di quegli strumenti si trovano ancora nelle case di Gargnano: chissà se un giorno un nuovo "maestro Brusa" sarà capace di risvegliare nei nipoti quella passione e quel sentimento musicale che porta sempre grande gioia quando, con qualsiasi strumento, si riesce ad esprimerla.

Quando i vecchi pescatori di un tempo animavano numerosi le spiagge ed i porticcioli locali stendendo e rammendando le loro reti di cotone, accompagnavano i loro movimenti precisi e sicuri con racconti di storie a volte vere, a volte immaginate, a volte raccolte da chi li aveva preceduti nel lavoro duro di pescatore. Erano storie di pescagioni abbondanti o di stagioni di magra, di trote e di lucci enormi da far paura, di venti e di onde spaventose, di sprofondamenti di limonaie, di un lago amico che diventava traditore per temporali improvvisi e violenti che venivano fuori dal Serà ... (monte Pizzocolo). Oggi non è più così. Il Berto Fràns ed i suoi figli con l'aiuto del Gianù e di qualche altro raro volontario, sbrogliano ancora le loro reti sotto il portico del vecchio Municipio ma i loro discorsi ruotano attorno alle condizioni di Ronaldo o di Del Piero o, più prosaicamente, all'ultimo record raggiunto dall'Enalotto. Ma ho anch'io ricordi di storie udite al porto di Villa da figure indimenticabili di pescatori come il Sabiòla, il Piero Muri, il Caporàl che narravano, con disinvolta naturalezza, di paurosi sprofondamenti nella zona di S. Giacomo, della città di Calino scomparsa fra le acque, del monte Baldo che era stato un vulcano e se un giorno si risvegliava ... povera Gargnano! Noi gnàri li stavamo lì ad ascoltare

San Giacom de Calì: osservazioni tra storia e leggende

Enrico Lievi

a bocca aperta, come chi ha di fronte gente che sa tutto. Loro, i vecchi pescatori, centellinavano le parole, una per ogni movimento, ma ognuna creava in noi un'ansia intensa, nell'attesa di conoscere tutto e subito. L'origine del nome Calino è incerta, ma risulta sempre legato a quello della località di S. Giacomo da tempo memorabile come recita il detto popolare: "San Giacom de Calì, San Zé de l'Ušili e còla del Benàc, iè le ceşe piò vèce del nòs lac". Ci pare tuttavia suggestiva l'intuizione del gargnese don Giuseppe Trotti che intravedeva nel nome Calino la radice "cala" dal verbo di origine greca "calafatere", da cui il termine dialettale "calafài" cioè colui che con pece e stoppa rende impermeabile il fondo delle barche. D'altra parte, la scelta di un santo pescatore come titolare della vecchia chiesa, la pescosità di quelle acque e la comodità della spiaggia fanno facilmente intuire che San Giacomo fosse, da sempre, mèta e dimora di pescatori. La zona fu abitata sin dai tempi antichi, tuttavia la presenza dell'uomo fu sempre limitata e condizio-

nata dalla instabilità delle rocce sovrastanti i cui ultimi massicci distacchi risalgono solo alla fine del secolo scorso. Era infatti il 17 febbraio 1892 quando tre grossi massi si staccarono e scesero fin oltre l'Amburana; uno di essi, rimasto in bilico contro il muro di una limonaia, è ancora oggi visibile percorrendo la vecchia strada per Muslone. In quell'occasione veniva abbandonato il villino del "Pis", costruito qualche anno prima. Il Trotti riferisce ancora che "anni or sono, in occasione di scavi, nel campo del Puciarì si estrassero lumi, forchette e piatti di epoca remota". Poteva trattarsi di reperti di età romana, già in altre occasioni rinvenuti a Toscolano, Tremosine ed in altre località della Riviera. Ma se i racconti dei vecchi pescatori erano proprio inverosimili per quanto riguarda il vulcano del Baldo o la città di Calino, altri fatti erano realmente accaduti a S. Giacomo. Così fu per una torretta posta in riva al lago che risaliva al 1600; era alta 12 metri e larga 4; nel 1890 sprofondò nel lago senza lasciare traccia di sé. Anche al-

cune "còle" di limonaia finirono sott'acqua per il cedimento delle spiagge. Un giorno un certo Campetti, falegname, fu chiamato per installare una porta proprio in una "còla" vicino al lago. Rilevate con precisione le misure, stava per eseguire il suo lavoro quando si accorse che le misure stesse erano cambiate. Ripetuta più volte l'operazione si rese conto che le misure mutavano continuamente, finché, preso dal panico, fuggì. Dopo alcuni minuti la spiaggia cedette e la "còla" con tutto il suo contenuto di piante e di pilastri sprofondò nell'acqua. Per secoli la chiesetta di S. Giacomo fu mèta della processione delle rogazioni in occasione delle quali si benedicevano le messi, il lago e la campagna circostante. In questa circostanza veniva distribuito pane a tutti i partecipanti, così come aveva disposto il benestante Gioàn Battista Giorgi che, a questo fine, aveva legato parte della sua sostanza con testamento del 2 agosto 1622. S. Giacomo fu visitata anche dal Cardinale Borromeo giunto a Gargnano nel 1580; in tale occasione impose

alcune modifiche all'edificio, tra cui l'abbattimento entro tre giorni (!) di un altare esterno alla chiesa, situato sul lato verso lago. In passato, anche nei pomeriggi di Pasqua una gran folla si radunava nei pressi della chiesa, ma l'abitudine fu presto fatta cadere poiché, come narra ancora don Trotti, "pochi erano quelli che si radunavano per pregare e molti di più coloro che si disperdevano per le circostanti campagne abbandonandosi a cràpule (stravizi, ndr) e divertimenti profani". Tra coloro che custodirono la chiesa nei vari secoli ricordiamo l'eremita Bernardino Colino di Gargnano, che predispose la propria sepoltura all'interno del tempio nell'anno 1725. Ultimo custode fu un certo Toni dè le fèrle (grucce) che vi rimase fino al 1840. Negli ultimi tempi si è cercato, con qualche risultato, di ripristinare la festa del patrono S. Giacomo che si celebra il 25 luglio. L'occasione richiama sempre una folla notevole di residenti e di turisti, le cui macchine rimangono puntualmente imbottigliate e prigioniere non essendoci a S. Giacomo una via d'uscita. I più intelligenti vi si recano a piedi, invogliati da uno stuzzicante profumo di salamelle e di aole fritte e la festa si conclude sempre con grande allegria e, a volte, tra laute libagioni. Ma l'eremita Bernardino Colino, ogni volta, non ci si raccapezza più.